

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (TUROLDO)

*Da chi altri andremo, Signore?
Solo tu hai parole di vita,
eppur sempre la strada
ci porta a fuggire
dal monte del sangue.*

*Il sepolcro ha pesante
la pietra e il tuo fianco
è squarciato per sempre:
come dunque possiamo
capire il mistero,
se tu non lo sveli?*

*Mentre il sole
già volge al declino,
sii ancora il viandante
che spiega le Scritture
e ci dona ristoro, con il pane
spezzato in silenzio.*

*Cuore e mente illumina ancora
perché vedano sempre
il tuo volto e comprendano
come il tuo amore ci raggiunge
e ci spinge più al largo.
A te, Cristo,
risorto e vivente, dolce amico
che mai abbandoni,
con il Padre e lo Spirito santo
noi cantiamo la gloria per sempre.*

Salmo SAL 116 (117)

Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode,
perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore
dura per sempre.

Alleluia.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore (*Sir 3,20*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Ascoltaci, Signore!**

- Alla tua Chiesa dona la forza dell'umiltà di fronte al mondo.
- Ai credenti di ogni fede dona il coraggio della mitezza di fronte ai violenti.
- Agli uomini di buona volontà dona un cuore sapiente di fronte alle vicende della storia.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 85 (86),3.5

Abbi pietà di me, Signore,
perché ti invoco tutto il giorno:
tu sei buono e pronto al perdono,
sei pieno di misericordia con chi ti invoca.

Gloria

p. 610

COLLETTA

O Dio, nostro Padre, unica fonte di ogni dono perfetto, suscita in noi l'amore per te e ravviva la nostra fede, perché si sviluppi in noi il germe del bene e con il tuo aiuto maturi fino alla sua pienezza. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

oppure

O Dio, che chiami i poveri e i peccatori alla festosa assemblea della nuova alleanza, fa' che la tua Chiesa onori la presenza del Signore negli umili e nei sofferenti, e tutti ci riconosciamo fratelli intorno alla tua mensa. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA

SIR 3,19-21.30-31 (NV) [GR. 3,17-20.28-29]

Dal libro del Siràcide

¹⁹Figlio, compi le tue opere con mitezza, e sarai amato più di un uomo generoso. ²⁰Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore.

Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti. ²¹Perché grande è la potenza del Signore, e dagli umili egli è glorificato. ³⁰Per la misera condizione del superbo non c'è rimedio, perché in lui è radicata la pianta del male. ³¹Il cuore sapiente medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio. – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE

67 (68)

Rit. Hai preparato, o Dio, una casa per il povero.

⁴I giusti si rallegrano,
esultano davanti a Dio
e cantano di gioia.

⁵Cantate a Dio, inneggiate al suo nome:
Signore è il suo nome. **Rit.**

⁶Padre degli orfani e difensore delle vedove
è Dio nella sua santa dimora.

⁷A chi è solo, Dio fa abitare una casa,
fa uscire con gioia i prigionieri. **Rit.**

¹⁰Pioggia abbondante hai riversato, o Dio,
la tua esausta eredità tu hai consolidato
¹¹e in essa ha abitato il tuo popolo,
in quella che, nella tua bontà,
hai reso sicura per il povero, o Dio. **Rit.**

SECONDA LETTURA

EB 12,18-19.22-24A

Dalla Lettera agli Ebrei

Fratelli, ¹⁸non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, ¹⁹né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. ²²Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa ²³e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, ²⁴a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova.

– *Parola di Dio.*

CANTO AL VANGELO

MT 11,29AB

Alleluia, alleluia.

Prendete il mio giogo sopra di voi, dice il Signore,
e imparate da me, che sono mite e umile di cuore.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Lc 14,1.7-14

Dal Vangelo secondo Luca

Avvenne che ¹un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. ⁷Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: ⁸«Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, ⁹e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cèdigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto. ¹⁰Invece, quando sei invitato, va’ a metterti all’ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. ¹¹Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato». ¹²Disse poi a colui che l’aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch’essi e tu abbia il contraccambio. ¹³Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; ¹⁴e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

– *Parola del Signore.*

Credo

p. 612

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Santifica, Signore, l'offerta che ti presentiamo, e compi in noi con la potenza del tuo Spirito la redenzione che si attua nel mistero. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE SAL 30 (31),20

Quant'è grande la tua bontà, Signore!
La riservi per quelli che ti temono.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Signore, che ci hai nutriti alla tua mensa, fa' che questo sacramento ci rafforzi nel tuo amore e ci spinga a servirti nei nostri fratelli. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Mitezza

Sebbene non appartenga alla categoria degli atteggiamenti più stimati e desiderati nel nostro tempo, la mitezza in questa domenica è indicata dalle Scritture come virtù necessaria alla vita e come segno di grandezza della nostra umanità. La sapienza antica del Siracide formula un'audace esortazione: «Figlio, compi le tue opere con mitezza, e sarai amato più di un uomo generoso»

(Sir 3,19). Dobbiamo però fare attenzione a non confondere la mitezza con quell'atteggiamento rinunciatario e inerme che affonda le sue radici nell'insicurezza e nella mancanza di autostima. Questo arido terreno, con cui ci troviamo spesso a fare i conti, fa germogliare solo le forme e le parvenze dell'atteggiamento interiore elogiato dalla Sapienza di Dio, ma non esprime la sua realtà. Essere miti – afferma il Siracide – significa avere un «cuore» che «medita» e un «orecchio attento» (3,31), cioè essere vigili e non impauriti di fronte alla realtà.

Il Signore Gesù, invitato un giorno a pranzo «a casa di uno dei capi dei farisei» (Lc 14,1), osservando come gli invitati «sceglievano i primi posti» (14,7), deve essersi accorto di come i nostri atteggiamenti, talvolta, manifestano il contrario della mitezza necessaria a una vita sana e santa. Il primo insegnamento offerto dal vangelo sembra semplicissimo: «Quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto» (14,10). Con queste parole, il Signore Gesù non vuole soffiare sul falò – sempre acceso – delle nostre insicurezze, o nella palude dei nostri vittimismo, dai quali speriamo di uscire attraverso lo sguardo preferenziale di qualcuno disposto a dirci: «Amico, vieni più avanti!» (14,10). La terapia dell'ultimo posto è, in realtà, la purificazione proposta per la tenebra presente in un cuore troppo abituato a vivere in ansia da prestazione e bisogno di riconoscimento. C'è infatti un secondo insegnamento nel brano evangelico, che Gesù formula osservando come «colui che l'aveva invitato» si era circondato di «amici»,

«fratelli», «parenti e «ricchi vicini» in vista di un «contraccambio» (14,12). Come sempre, occorre rovesciare le categorie e guardare le cose non per quello che possiamo ricevere, ma per quanto abbiamo occasione di offrire: «Quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti» (14,13-14).

Educati e assuefatti a una logica di profitto e di opportunismo, ci siamo abituati a fare le cose – persino le più belle e le più sacre – in vista di un riconoscimento e di un tornaconto. Con estrema fatica riusciamo a perseverare quando la colonna delle entrate si azzerava o, peggio ancora, comincia a essere scritta in rosso. Per uscire da questo labirinto economico, non esiste altra strada se non quella di cambiare strada. Del resto, abbiamo tanto da «guadagnare» in questa conversione del cuore. Rivolgersi a chi non può dare nulla in cambio significa, infatti, fare finalmente i conti con quella parte di noi stessi che non siamo ancora disposti ad accettare, di cui i poveri e gli infermi sono drammatica e perfetta icona. Solo nella misura in cui accettiamo di assumere questa parte «improduttiva» e povera di noi stessi, possiamo tornare a respirare e a muoverci nella logica dell'amore.

Ogni conversione, però, è impossibile finché non ci sentiamo «avvicinati» (Eb 12,18) e vicini non a un Dio terribile – simile a «un fuoco ardente [...] oscurità, tenebra e tempesta» (12,18) – ma a un Padre «vivente» (12,22) e amante della vita, che ha scritto «nei cieli» i «nomi» di noi tutti, figli amati e «primogeniti» (12,23),

chiamati a partecipare per sempre «all'adunanza festosa» (12,22) della «risurrezione dei giusti» (Lc 14,14). Un Padre che, prima di affidarci il primo – e l'unico – posto a noi riservato, ha chiesto al Figlio suo di sedersi all'ultimo, per diventare il meraviglioso ed eterno «mediatore dell'alleanza nuova» (Eb 12,24).

Padre nostro, ci sentiamo persi se il bilancio delle entrate e uscite di vita non è costantemente in attivo: convertici il cuore e la mente verso quell'ultimo posto dove temiamo di finire perché non riusciamo ad arrenderci al tuo amore, che il primo posto ce lo ha preparato da sempre e senza condizioni, e attende solo di vederci arrivare, miti e poveri come siamo.

MISERICORDIOSO, PIETOSO E GIUSTO (SAL 112,4)

«Gemello» del salmo precedente per la disposizione alfabetica dei versetti e l'Alleluia iniziale, sembra esserne anche la continuazione testuale e tematica: cf. Sal 111,10 e 112,1. Più profondamente, come scrive Tiziano Lorenzin, se il Sal 111 «è una lode del giusto che teme il Signore, il Sal 112 descrive come il timore per il Signore opera nella vita del giusto», suggerendoci anche una modalità di lettura e interpretazione delle due composizioni sequenziali. Significativamente, il primo beneficio tributato al fedele è nientemeno che la vita, concretamente presente attraverso una discendenza numerosa e la prosperità economica (cf. vv. 2-3). Seguono quindi alcune virtù «sociali», conseguenza di quanto ricevuto dall'alto: «Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti: misericordioso, pietoso e giusto. Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia» (vv. 4-5). L'esercizio generoso e senza lucro dei propri beni (cf. v. 9a) fa di quest'uomo un riferimento per i giusti e testimonia come si possano incarnare perfino gli attributi teologici più singolari. Il ricordo benedetto della sua persona anche dopo la morte è la prova più autentica della sua santità; riusciva a mantenere la calma e la fiducia anche nell'avversità, attendendo soltanto che si vedesse universalmente la sconfitta degli avversari (cf. vv. 7-8.10). Il nostro salmo riprende la prospettiva felice del Salmo 1: la ruminazione della sacra Scrittura genera un essere rinnovato, capace di espandere la sua luce su tutti (cf. Lc 1,78-79), di vincere il male e rendere visibile le migliori qualità umane, in cui il Signore, compiacendosi, si rispecchia.